

Come rispondere oggi alle chiamate del Signore a  
 riproporre le nostre potenzialità nell'annuncio  
 del Vangelo e nell'animazione cristiana della  
 società. In altre parole quale chiesa, quale  
 comunità vogliamo essere di fronte alle  
 sfide che ci attendono? Con quale volto Gesù vuol  
 che la vostra chiesa si presenti alla società  
 contemporanea per servirla con umiltà e ole-  
 dizione, per essere sale della terra, lievito nel-  
 la pasta, lucerna sul candelabro, casa sul-  
 la roccia, città posta sul monte, voce di gioia  
 nelle piazze e portatori di pace e gioia di vivere  
 nelle case della gente?

Mi sembra chiaro che in questo momento di prova  
 e di difficoltà la risposta la dobbiamo trovare  
 partendo da un ascolto profondo della parola di  
 Dio, perché come cristiani è sempre da qui che  
 dobbiamo partire, lasciare che il Signore ci parli  
 e lasciare che anche la storia ci faccia la sua  
 lezione.

Penso che dobbiamo riscoprire, rivivere e attualizza-  
 re la chiesa degli apostoli, la chiesa dei primi  
 cristiani, quella nella quale venivano procla-  
 mati i Vangeli secondo Matteo, Marco, Luca e Gio-  
 vanni; quella descritta negli Atti degli Apo-  
 stoli, quella che traspare dalle lettere apostoli-  
 che e dall'Apocalisse.

Siamo chiamati a riscoprire, rivivere e attualizzare  
 il modo di vedere, giudicare e agire dei primi disce-  
 poli; i loro atteggiamenti e le loro scelte, il loro amore  
 per il Signore Gesù, la loro obbedienza al Padre, la  
 loro docilità allo Spirito Santo, la loro costante at-  
 tenzione alla Parola, il loro amore e il loro servizio  
 verso i fratelli e le sorelle.

È un "modello" ispirato e consacrato che dal primo  
 di duecento anni guida il cammino di tutte le  
 Chiese cristiane; è una "esperienza concreta"  
 vissuta da persone come noi, con i loro limiti e di-  
 fetti, superando difficoltà certo non inferiori

elle nostre si sono lasciate condurre dal Signore giorno dopo giorno, per le strade del mondo, facendo del bene, aiutando quelli che erano dominati da poteri maligni, inseguendo o vivere con gioia il vangelo.

Per questo è utile che impariamo a rileggere nei testi del N. T. la storia del nuovo modo di essere uomini e donne che vivono le beatitudini e vangeliche, che si sentono inviati a dare una vita divina ad un mondo non del tutto umano, spesso ostile e ingiusto, affinché esso trovi il modo di convivere con un po' più di amore e un po' più di pace.

la fede della chiesa degli apostoli

① Ripartiamo da Dio, come negli Atti degli Apostoli, Dio, nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo, che conosce il cuore di ognuno/a di noi, con tutto quello che c'è di grazia e di peccato, è con noi, è ancora opere meravigliose in favore dei suoi figli/e, ripartiamo dal Dio dei nostri padri che ha accreditato Gesù e lo ha risuscitato dai morti, dal Dio ignoto, che ha fatto il mondo e tutto quello che in esso si trova, e che dà a tutti la vita ed è vicino a tutti, dal Dio che ha parlato e continua a parlare anche in mezzo a noi, per mezzo delle sacre scritture, della storia quotidiana, del suo Spirito, dal Dio che ama tutti, che non fa preferenze di persone, ma vuole che tutti, popolo tutti, uomini e donne, siano salvati e vivano felici (Atti 17, 28. 1, 24. 2, 11. 2, 22. 24. 3, 13. 17, 23-25. 10, 34-36...).

la chiesa degli apostoli, prima di essere una chiesa, è che "fa qualcosa" (predicare, battezzare, organizzare la carità - ecc.) e una chiesa che lo fa Dio, ne riconosce il primato assoluto, sta davanti a lui in silenziosa adorazione: "per Cristo, in Cristo, in Cristo, a te, Dio nostro Padre, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria!" Siamo in un monastero di clausura e dobbiamo essere grati a queste consacrate per

Il loro richiamo profetico al primato del regno e alla dimensione escatologica della vita cristiana.

② La fede della chiesa primitiva e la nostra. Contemplando la chiesa dei primi cristiani che proclamava con la vita più che con le parole il primato di Dio in Gesù Cristo, ci dobbiamo sentire interrogati sulla nostra fede cristiana che tante volte è più dubbiosa che certa, più frastuonosa che personale, più verbale che vitale. Dobbiamo ritrovare una autentica fede nel Dio vivo e vero che ci ha rivelato Gesù crocifisso e risorto; essere certi della sua vicinanza. Dobbiamo ascoltare, ogni giorno, con attenzione e stupore, Gesù che con il suo vangelo ci parla di Dio Padre rendendoci lo pentiere. Dobbiamo testimoniare, nel nostro modo di pregare, di celebrare, di vivere, quanto sentiamo la sua presenza, quanto ci dà pace la certezza della sua provvidenza.

La tentazione, in molte comunità, è quella di privilegiare solo il fare pratico, svuotandolo delle sue motivazioni profonde e dimenticando il "fare del cuore". Questo vale per i preti e per i laici.

③ La vita di fede ha le sue esigenze. La vita interiore, o vita di fede, speranza e amore, dei singoli come della comunità, ha le sue irrinunciabili esigenze. Negli atti degli apostoli queste sono particolarmente evidenziate in tre quadri sommersi (Atti 2, 42-47; 4, 32-35; 5, 12-16) che in uno stile essenziale, descrivono la vita della primitiva comunità cristiana e ci tramandano l'atmosfera umana e religiosa dentro la quale i primi cristiani vivevano e operavano.

④ I primi cristiani erano perseveranti nell'ascoltare e insegnamento degli apostoli che annunciavano la parola di Dio, portavano il lieto annuncio di Dio Padre che ama tutti, indistintamente, chi lo merita e chi non lo merita. Attendevano

a cercare sinceramente la volontà di Dio con una disponibilità totale. Volontà di Dio che si manifesta nelle circostanze della vita, liete o tristi e nelle ispirazioni interiori. È un atteggiamento indispensabile, quello dell'ascolto della parola di Dio e della purificazione del cuore, per una comunità che vuole seguire il suo Signore. Terese Gesù è stato per eccellenza l'ascoltatore della parola del Padre e invita la comunità a seguirlo così. Più di metterci all'ascolto della Parola, vivere la comunione delle menti e dei cuori, camminare per la via dell'umiltà, intesa come verità su di sé, su Dio e sugli altri e come capacità di accettare e tollerare nell'amore le diversità, non ritenendole una minaccia ma un dono.

② Erano perseveranti nella vita comune: stavano bene insieme. Condividevano quello che avevano e quello che erano con gli altri. Avevano un cuore solo e un'anima sola... Con grande forza rendevano testimonianza della risurrezione... nessuno tra loro era bisognoso (Atti 4, 32-34). Vivevano in relazione profonda e comunione con Gesù e tra di loro, coscienti di essere corpo di Cristo, famiglia dei figli/e di Dio, popolo di salvati dall'amore del Signore. Il loro amore per Dio e per i fratelli e le sorelle era il generatore e protagonista dei loro pensieri, sentimenti, azioni.

Abbiamo bisogno tutti/e di riscoprire questo atteggiamento di fondo, e in particolare essere molto umili. Umiltà che ci rende indifferenti al successo o all'insuccesso, che ci fa reciprocamente accoglienti nell'amore: "Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio" (Rom. 15, 7).

③ Erano perseveranti nella frazione del pane e nella preghiera. L'eucaristia / lo spezzare il pane è talmente centrale, importante per la vita di un cristiano e di una comunità, che sottovalutare ~~per~~ ~~il~~ dono ~~di~~ Dio ci fa nel radunarci a pregare insieme, ascoltare la lettura della Parola di Dio, cercare la sua parola e la sua volontà è un

fatto preoccupante. Come possa un cristiano vivere senza questa esperienza centrale della preghiera comunitaria, rimane un mistero. Si rischia di perdere la fede, saremmo sommersi nell'idolatria delle cose se non possiamo assiderci a questi momenti. E' nella partecipazione all'Eucarestia che abituiamo quel "dialogo" con Dio che ci spinge a vivere nel mondo il messaggio del suo re-  
gno.

Nella vita di fede occorre scoprire e praticare delle priorità. Quando si perde lucidità su questo punto le "cose" fanno rissa e non si individuano più i nodi centrali, i pilastri di un cammino comunitario, ciò che è essenziale o centrale e ciò che è secondario. La messa è una delle esperienze in cui la comunità si costruisce a partire dal fatto che ognuno/a si riconosce chiamato/a da Dio sulla strada di Gesù. C'è un grande bisogno di darci reciprocamente testimonianza con questo "esserci". E darci delle priorità significa anche accettare una "disciplina". Non si può dire: "Oggi mi fa piacere; oggi ne ho voglia; oggi ho altri impegni più importanti". La costruzione della comunità è un'altra cosa: la comunità non vive di pure concessioni, ma ha bisogno di relazioni e il tempo della costruzione è qualcosa di più di qualche bel momento a nostra scelta. Non è possibile una "riforma", una "conversione" senza messa e senza preghiera. Certo, la nostra fede si gioca negli spazi della vita quotidiana, ma le sue radici sono nella preghiera, nell'ascolto della parola di Dio, nell'incontro comunitario dell'Eucarestia.